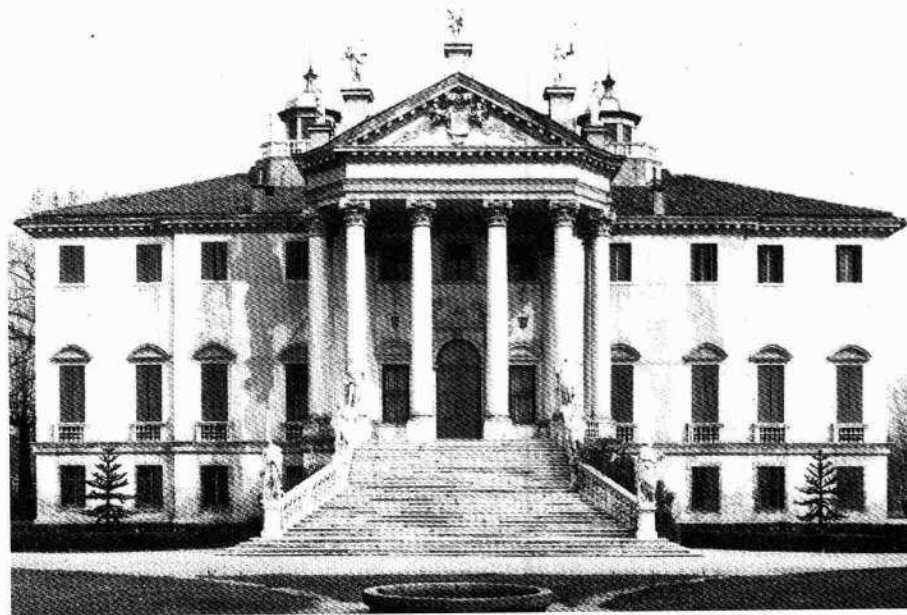
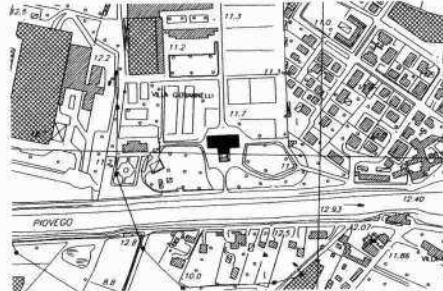


Villa Giovannelli

Comune: Noventa Padovana

Via Cappello, 241

Irrv 00000412 Ctr 126 SE Iccd A 05.00139946

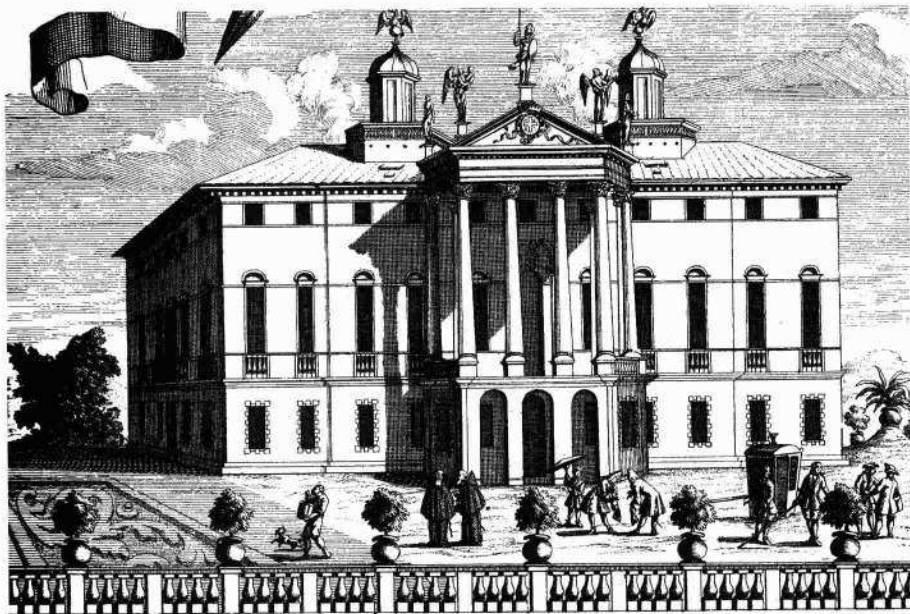


Della famiglia Giovannelli, del ramo di San Stin, è documentata archivisticamente la presenza in Noventa sin dal 1687. Al 1711 dichiara all'estimo della Serenissima un «palazzo domenicale con giardino di 20 campi, barchessa, cortivo, serraglio di animali selvatici». La famiglia costruisce il palazzo forse per adeguarsi al nuovo stato sociale a seguito dell'acquisizione, pagata, del titolo nobiliare nel 1668. La storia della villa è legata all'ascesa dei Giovannelli sino alla carica di patriarca di Federico Maria: in quei tempi l'edificio vede i suoi giorni migliori; vi soggiornano personaggi famosi quali Maria Amelia di Sassonia nel viaggio a Napoli per andare sposa a Carlo III di Borbone nel 1738 e più tardi, al 1797, addirittura Napoleone. Dopo la caduta della Repubblica ed il passaggio dei territori sotto il dominio austriaco, inizia il declino che si protrae attraverso tutto l'Ottocento, malgrado i tentativi di ripresa seguiti ai vari passaggi di proprietà a nobili e facoltose famiglie. Durante il periodo bellico che va dal Risorgimento alla Prima Guerra Mondiale viene occupata più volte e variamente utilizzata come comando militare, deposito, convalescenziario, mentre durante la Seconda Guerra Mondiale diviene ricovero per gli sfollati. Il parco ed il giardino retrostante vengono irrimediabilmente perduti durante i bombardamenti di questo periodo: si salvano pochi alberi nei pressi della villa ed il giardino a sud, davanti al pronao, verso il Piovego. Dopo la fine della guerra la villa passa in proprietà alla famiglia De Benedetti fino al 1955, e da questi ai frati di San Antonio che in essa aprono l'ortanotrofito, poi divenuto "Villaggio San Antonio"; nel parco sono inseriti i nuovi padiglioni, ben lontani dalla villa, che viene restaurata e parzialmente trasformata negli interni.

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1956/11/22

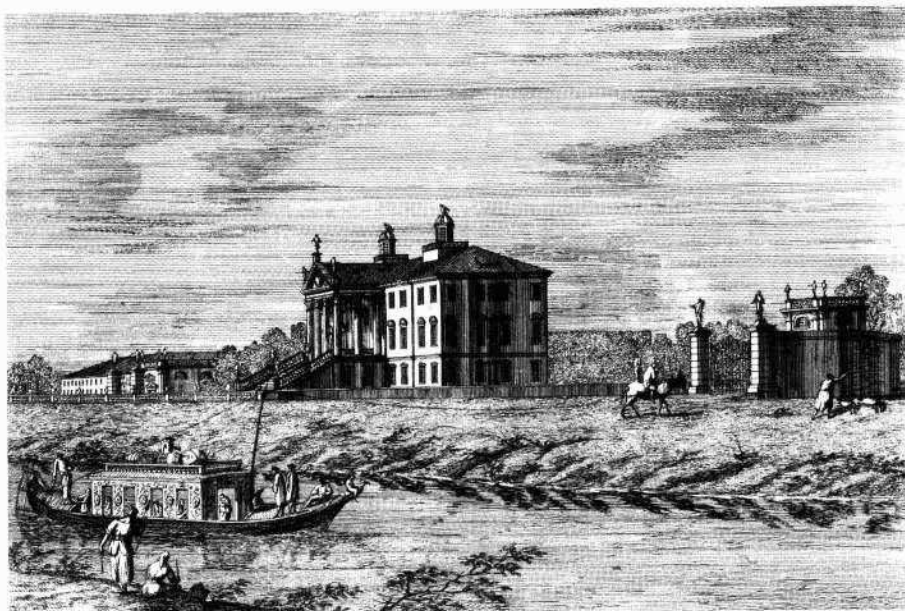
Dati Catastali: F. 4, m. 69/70



Oltre alla villa vera e propria sono costruiti attorno al 1721 i due padiglioni ad est, la cappellina ora portineria, ad ovest, e gli ingressi monumentali con pilastri sormontati da statue raffiguranti i mesi; l'ingresso centrale dal canale è abbellito dalle statue di Apollo e di Diana. La progettazione dell'edificio viene attribuita ad Antonio Gaspari, continuatore del Longhena di cui ricorrono nell'edificio alcuni motivi classici, ma dobbiamo considerare altri apporti settecenteschi, tra cui l'inserimento della scala di accesso al pronao, la cui progettazione è ascrivita a Giorgio Massari. Ne decorano la balaustra le statue delle allegorie dei Cinque sensi e della Ragione che le dovrebbe dirigere, firmate da Antonio Tarsia, da Antonio Gai e dai fratelli Gropelli. In questo fronte, esposto a sud, aggetta il colonnato di ispirazione palladiana, ma reso nei modi del tardo barocco, a pianta pentagonale, scandito dalle alte colonne lisce sormontate da capitelli corinzi che sostengono l'architrave da cui si eleva il timpano, con segmenti decorati da dentelli, sopra il quale campeggiano cinque statue a soggetto allegorico. La scalinata sorpassa il piano terra, aperto in semplici finestre architravate e concluso da una poderosa fascia marcapiano. Le aperture del piano nobile sono rese, nelle due ali, da portefinestre affacciate su balaustrate a colonnine, con timpano arcuato posto sopra l'architrave, mentre sotto il colonnato si aprono tre portali. Le luci laterali sono architravate e sormontate dal medesimo timpano arcuato delle finestre, mentre l'ingresso principale è reso da un'ampia luce archivolata, inclusa in una edicola architravata da cui si eleva il timpano arcuato spezzato, di chiaro gusto rococò. Il piano superiore presenta finestre rettangolari con cornice completa liscia. Dalla cornice di gronda a dentelli si elevano le falde del tetto interrotte, in corrispondenza del salone mediano, da due simmetriche lanterne ottagonali poste sopra un terrazzamento.

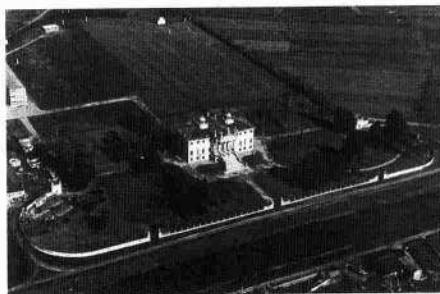
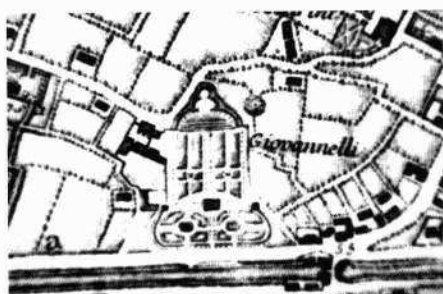
La villa nelle incisioni pubblicate da V. Coronelli nel 1711 e da J.C. Volkamer nel 1714

331



Il fronte esposto a nord presenta, in corrispondenza del colonnato principale, quattro lesene con capitello corinzio poggiate su un basamento a profilo spezzato che impegna tutto il piano terra: sostengono una trabeazione ed un timpano triangolare a segmenti dentellati sul quale poggiano vasi acroteriali; gli si affiancano i camini, resi come lesene. Tutte le aperture sono architravate, ad eccezione della portafinestra centrale del piano nobile, archivolata con decorazione in chiave.

Negli interni il salone centrale è a doppia altezza con pavimento in terrazzo veneziano; vi si aprono tre porte per lato, decorate da un timpano curvilineo spezzato su semicolonne ioniche: le due al centro portano ai vani scala simmetrici. La decorazione delle pareti è stata attribuita a Giuseppe Angeli; i temi sono tratti dalla storia antica greca: "Il Suicidio di Licurgo" e "Temistocle che beve il sangue del toro di Serse" e da quella romana: "Il sacrificio di Curzio Rufo che si getta nella voragine" e "Orazio Coclite che difende il ponte contro gli Etruschi"; il soffitto presenta invece l'allegoria della Pittura. Rimangono ancora pregevoli decori a stucco con i gruppi mitologici di "Crono e Filira", "Io e Mercurio", "Amore e Psiche" e sovrapposte e medaglioni neoclassici ottocenteschi, sempre a stucco, in alcune stanze.



La villa nell'incisione pubblicata da G. Costa nel 1750

Il complesso nella "Gran Carta del Padovano" di Rizzi Zannoni (1780)

Veduta del complesso dall'alto

NOVENTA PADOVANA



Particolare delle statue della scalinata
Il fronte settentrionale della villa
La villa vista da est
Il pronao visto dal cancello sul Brenta